



## SI SUONI LA TROMBA

Note al programma del concerto del 2 aprile 2017 a L'Aquila, Auditorium del Parco

### *di Lorenzo Tozzi*

La tromba ha conservato per secoli le sue caratteristiche guerresche. Del resto la sua storia si lega ai segnali di battaglia (attacco, passo di carica, rancio, silenzio, ritirata e simili) e si dovette attendere non poco perché le venisse riconosciuto il rango di strumento musicale a tutti gli effetti. Nel Medioevo se ne fece abuso per segnali, cerimonie religiose o di corte, processioni, bandi o editti cittadini, ma ci si limitava a salti di quinta o di ottava per squilli energici e stentorei.

La trasformazione e modernizzazione dello strumento si deve principalmente a due italiani attivi tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. A Cesare Bendinelli (Verona c. 1550 - Monaco dopo 1617) trombettiere capo della corte ducale di Monaco di Baviera (1580-1617) ma precedentemente attivo anche a Schwerin e Vienna, si deve nel 1614 il primo trattato per la tromba "Tutta l'arte della trombetta" (comprendente 27 ricercari, 27 toccate, 332 Sonate a 5 trombe) che pose fine alla tradizione orale dell'insegnamento. Ma il metodo si riferiva ancora e teneva ancora presenti le esigenze di segnaletiche militari (squilli e fanfare a più trombe). Fu così proprio con l'avvento del barocco e con le sue nuove esigenze espressive che si registrò quel progresso che sviluppò lo strumento soprattutto nel registro acuto (detto "clarino"), addivenendo ad una maggiore dolcezza di emissione tanto da imitare prima e mettersi in concorrenza poi col canto.

Sembra che si debba a Monteverdi (Toccata introduttiva dell'Orfeo mantovano del 1607) il primo inserimento dell'intera famiglia delle trombe ("clarino" compreso) in una partitura orchestrale seguendo in fondo la tradizione di squilli per destare l'attenzione del pubblico prima dell'alzarsi del sipario.

Un passo da gigante la tromba lo fece con l'altro italiano, Girolamo Fantini, spoletino, trombettiere del Granduca Ferdinando II di Toscana, un vero virtuoso capace di eseguire la gamma completa delle note concesse allo strumento facendo tesoro degli armonici. Con lui la tromba entra stabilmente in sala da concerto e si affianca all'organo (sembra testimoniata una esecuzione di Fantini a Roma per il cardinale Borghese con l'accompagnamento all'organo nientemeno che di Frescobaldi). Si deve a lui il "Modo per Imparare a suonare di Tromba tanto in guerra quanto Musicalmente in Organo, con Tromba sordina, col Cimbalo e ogn'altro istrumento" pubblicato a Firenze nel 1637 (secondo altri a Francoforte nel 1638), anno in cui partecipò ai granducali sponsali di Ferdinando II dei Medici. Qui si sofferma soprattutto sul "clarino" da concerto, portando ad esempio numerose Sonate e Balletti che promuovono la tromba al rango di vero e proprio strumento musicale. Molte le annotazioni tecniche che riguardano ad esempio la articolazione del fraseggio o la "messa di voce" (crescendo e diminuendo su un'unica nota come di prassi nel canto).

Nel Settecento la pratica della tromba in concerto si diffuse e se ne possono portare esempi illustri anche in suolo straniero da Purcell a Biber, da Telemann a Bach (Secondo Concerto Brandeburghese, la Cantata n.51) e Haendel (numerose arie di opere).

In Italia si segnarono la scuola veneziana e quella bolognese. Nella prima la tromba era presente sin dallo stile concertante di Giovanni Gabrieli (che compose anche Canzoni da sonar a più istrumenti e Sonate) per passare in arie di opere serie o eroiche di Sartorio, Pallavicino, Legrenzi e Ziani sino a Vivaldi (Concerto in do per due trombe), nella seconda grazie ad Antonio Perti (1661-1756) maestro in San Petronio e al suo allievo Giuseppe Torelli che la promosse al rango di strumento solista..

Il programma di questa sera propone all'ascolto pezzi barocchi originali per tromba naturale (ovvero senza pistoni). Spesso questo strumento era posto a confronto con la voce, come accadde nel ben noto episodio di una sfida tra il famoso castrato Carlo Broschi detto il Farinelli e un virtuoso trombettista (episodio rievocato nel film "Farinelli, voce regina" di Gerard Corbiau del 1995) che però non accadde su una pubblica piazza ma sul palcoscenico del Teatro Argentina di Roma.

Si tratta per lo più di arie guerriere o dal piglio marziale in cui la tromba ed il soprano gareggiano tra loro nella esaltazione guerresca dell' amore tra i due sessi secondo un connubio antico illustrato splendidamente dalla raccolta dei Madrigali "guerrieri ed amorosi" di Monteverdi.

Il palermitano Alessandro Scarlatti, fondatore della celebre scuola napoletana del Settecento, ha utilizzato la tromba in opere, oratori (su 22 sopravvissuti 5 con una tromba, 2 con due trombe ed 1 con ben quattro trombe), serenate, cantate e in pezzi strumentali. Ha lasciato ad esempio sette stupende brevi indipendenti Arie per soprano, tromba e basso continuo di raro ascolto (tra le quali sono state qui scelte *Mio tesoro per te moro* e *In terra la guerra*). Le altre della lista, forse legate al clima delle accademie romane, hanno per incipit *Si suoni la tromba*, *Con voce festiva*, *Rompe sprezza*, *Si riscaldi il Tebro*, *Farò la vendetta* cui si aggiungono *Ondeggiante*, agitato pensiero con tromba e archi (da *Il prigioniero fortunato*, poi in *Endimione e Cinzia*), *A battaglia pensieri* (1699) con tromba, archi e continuo e la osannante cantata con tromba e violini *Su le sponde del Tebro*.

In ognuna l'anonimo poeta cerca di creare un ambiente diverso, uno scenario emotivo originale sempre connesso alla guerra amorosa.

Più ampia invece la partitura del pistoiese Alessandro Melani (Pistoia 1639-Roma 1703), maestro a Roma a S. Maria Maggiore e S. Luigi dei francesi ed autore del primo melodramma sul mito di Don Giovanni (*L'empio punito* su testo di Acciaiuoli, Roma 1669): viene stasera proposta una delle sue cinque cantate per tromba e soprano, "All'armi pensieri", con la consueta alternanza di recitativi ed Arie, sulla stessa falsariga. I fratelli Atto (Pistoia 1626-Parigi 1714), Jacopo (Pistoia 1623-1676) invitato a Parigi da Mazarino e Alessandro Melani appartengono ad una stimata famiglia di musicisti seicenteschi toscani (tredici fratelli). Atto addirittura, celebre castrato, abbandonò la carriera per diventare spia al soldo del Re Sole, cui indirizzò un volumetto su come comportarsi nel caso di conclavi per il soglio pontificio (Gli intrighi dei cardinali svelati da Atto Melani recentemente riscoperto nella Biblioteca del Senato di Parigi e pubblicato dalla coppia Monaldi & Sorti).

Completano il programma della serata la cantata di Vivaldi per soprano e basso continuo "Amor hai vinto", in cui il cuore dell'amata è una malcerta navicella che solo alla fine raggiungerà il porto desiderato, e un pezzo per violoncello e basso continuo di grande bellezza come le variegiate Nove Variazioni in re maggiore su una Gavotta di Arcangelo Corelli (dalla Sonata decima in fa maggiore dell'op.5) composte dall'istriano Giuseppe Tartini (dall'Arte dell'arco) che conta sulla emulazione da parte del violoncello del virtuosismo violinistico. L'aperitivo ed il biglietto da visita della serata, tanto per dare il tono tra squilli e galanteria, sarà invece una suite virtuosistica di Jean Joseph Mouret (Avignone 1682 – Charenton 1738). Stabilitosi a Parigi nel 1707 Mouret divenne sovrintendente della musica della Duchessa del Maine sino al 1736. Insieme a Destouches nel 1714-15 sarà protagonista delle *Grandes Nuits de Sceaux*, divertimenti in musica spettacolari criticati dal moralista Saint Simon per la loro eccessiva magnificenza. In questa occasione (dicembre 1714) Mouret collaborò con Destouches per la realizzazione dell'opéra ballet *Les amours de Ragonde* che fu ripreso all'Opéra di Parigi (1742) e da Madame de Pompadour (carnevale 1748). Molti gli incarichi di prestigio: direttore dell'orchestra dell'Opéra (1714-18), compositore e direttore delle musiche della Comédie italienne (1716-37), direttore artistico del Concert Spirituel (1728-33).

Musicista fecondo e alla moda, Mouret risentì dell'influsso italiano, ma contribuì anche alla evoluzione della musica francese. Il repertorio per tromba gli è debitore di una colorita serie di *Fanfanes avec une Suite de Symphonies* (1729) come quella tra il marziale ed il coreografico stasera eseguita in apertura a dimostrare la già avvenuta evoluzione della scrittura per la tromba solista da concerto.

Insomma, un programma che tra Napoli e Venezia (con un occhio a Parigi) restituisce intatto il sapore del grande barocco italiano del primo Settecento.